

Stage di *Musica sufi ottomano-turca e flauto ney*.  
*Pratica strumentale e valori culturali*.  
Palermo, 4-9 giugno 2007; 20-26 ottobre 2008

*Introduzione*

Sono trascorsi due anni e mezzo dall'inaugurazione della prima giornata di studi sul flauto *ney* a Palermo, il 4 giugno 2007. Un progetto pilota, dal titolo *Musica sufi ottomano-turca e flauto ney. Pratica strumentale e valori culturali*, con cui l'Officina di Studi Medievali (OSM), in collaborazione con la Fondazione Banco di Sicilia, la Fondazione Ignazio Buttitta e con il Patrocinio del Comune di Palermo e del Conservatorio "Vincenzo Bellini", ha promosso il primo stage di flauto *ney* in Sicilia. Un progetto pilota nato con l'intento di portare a Palermo una tradizione musicale di nicchia, poco conosciuta in Occidente. Il successo ottenuto nel 2007, ci ha spinto a riproporre tale progetto, ulteriormente arricchito, nel 2008. Il progetto rientra tra le molteplici iniziative dell'OSM, in particolare della sua sezione di Studi Orientali OSMOR, che da tempo si occupa delle diverse tradizioni religiose, contraddizioni e pubblicazioni di scritti inediti, corsi di lingua di vari livelli, mostre, seminari e incontri di studio.

Dal 4 al 9 giugno 2007 e dal 20 al 26 ottobre 2008, Palermo ha ospitato la presenza dei maestri Stéphane Gallet e Giovanni De Zorzi, i quali da anni curano la formazione degli aspiranti *neyzenler* (suonatori di *ney*) italiani. L'evento del 2008 è stato anche arricchito dalla presenza del M<sup>o</sup> Francesco Clera, percussionista formatosi con i maestri della famiglia Shemirānī, e con Behnām Samānī. Il M<sup>o</sup> Gallet è suonatore e costruttore di *ney*. Nel 1980 incontra il grande *neyzen* (suonatore di *ney*) turco Kudsi Erguner, divenendone allievo e collaboratore. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, ha iniziato a tagliare e costruire i flauti *ney*, divenendo l'artigiano di riferimento per tutti i *neyzenler* europei, la maggior parte dei quali devono a lui il loro strumento. Il M<sup>o</sup> Giovanni De Zorzi, musicista ed etnomusicologo, dal 1998 si è dedicato interamente al flauto *ney* occupandosi di musica classica e *sufi* di area ottomana, iranica e centroasiatica. Dal 2001 al 2007 ha insegnato Etnomusicologia e Antropologia della Musica nell'ambito del corso di Diploma accademico di I livello (MIUR) in Etnomusicologia, del Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova. Dal 2008 insegna flauto *ney* presso il Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza.

Entrambe le settimane di studi si sono aperte con un seminario introduttivo in cui studiosi del settore hanno messo in luce gli aspetti filosofici, musicologici e simbolici legati allo studio del flauto *ney*, oggetto della presente pubblicazione. Gli elementi che sono emersi hanno delineato ivari aspetti di una musica a carattere spirituale, colta, sviluppatasi dalla continua osmosi tra le corti e i centri sufi *mevlevî* dell'Impero Ottomano, le cui radici si ritrovano nella tradizione bizantina e arabopersiana.

La musica ottomano-turca di genere spirituale, oggetto dello stage, è una musica di unione, volta a superare la separazione tra l'esteriore (*Zahir*) e l'interiore (*Batin*), per raggiungere l'Unità. Questo anelito si manifesta su vari piani: nel percorso di perfezionamento interiore, nei rapporti tra l'uomo e Dio, tra musicisti e tra questi e gli ascoltatori. Uno dei fini che tradizionalmente si attribuiscono allo studio del *ney* è quello di superare i limiti individuali e risuonare all'unisono tra i musicisti e con il cosmo.

In questo genere musicale colto lo strumento principe è il flauto *ney*, protagonista dello stage. Il *ney* ha assunto il ruolo simbolico, spirituale e iniziatico che ancora oggi gli viene attribuito, a partire dall'opera poetica di Mevlâna Jalâl ad-Dîn Rûmî, poeta e mistico del XIII secolo, sull'esempio del quale nacque la *ṭarîqa* "confraternita" *sufi mevlevîyye*.

Lo stage si è svolto secondo il metodo di apprendimento tradizionale *mevlevî*, ancora oggi tramandato da maestro ad allievo. Secondo questo metodo, la produzione del suono segue un lungo lavoro di impregnamento delle melodie, attraverso lo studio dei cicli ritmici (*usûl*) e del canto. Per potere suonare bisogna "diventare musica", come insegna il M° Kudsi Erguner, così che la musica si dischiuda solo dopo una lunga maturazione interiore.

Si riportano di seguito le relazioni tenute nell'ambito dei due seminari.

MARIA RIZZUTO